

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**LA VEDOVA DI CANUTO**

**RE DI SVEZIA**

**BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI**

**COMPOSTO E DIRETTO**

**DAL SIGNOR**

**GIOVANNI SCANAVINO**

RISPETTABILISSIMO  
PUBBLICO

Al vostro giudizio, PUBBLICO illuminato sottopongo il Ballo presente, felice se l'approvazione vostra giungessi ad ottenere, mentre somma gloria e non minor giubilo a me recherebbe una sorte sì bella; nulla in esso ho trascurato per renderlo degno di Voi, se non l'approvazione, almeno mi onori il vostro gentile compatimento, e sia la bontà vostra, che ognor più mi porga coraggio nella mia intrapresa carriera.

*Umil. Devot. ed Obl. Servitore*  
GIOVANNI SCANAVINO

Argomento

---

*Canuto Re di Svezia destindò morendo, l'unica figlia sua Elena in isposa al suo amico Enrico Conte di Holsthein generale degli eserciti, ed incaricò dell' esecuzione di questa sua ultima volontà la propria moglie Margherita, donna altera ambiziosa, e che era al pari di Elena invaghita del Conte. Di concerto col Duca di Drontheim, gran Ministro, rivale in amore ed in potenza di Enrico, essa intercettava le lettere che questi inviava ad Elena da lui teneramente amata, mentre alla testa degli eserciti, versava sui campi di Danimarca il sangue a prò della patria. Per vendicare il non corrisposto suo affetto, Margherita, instigata dal Ministro spedì quindi al campo un' ordine che condannava Enrico a perpetuo esilio dal regno facendo ad un tempo pubblicare alla Corte e nelle provincie la falsa nuova dell' improvvisa di lui morte, che si finge avvenuta nell' ultima battaglia co' Danesi, nella quale egli era però rimasto ferito malgrado la riportata vittoria.*

*Da questo punto comincia l'azione mimica. Il fatto è desunto dagli annali di Svezia. L'epoca è il 1400 circa.*

# Personaggi

MARGHERITA, Regina di Svezia  
*Signora Angela Vaghi.*

ELENA, di lei figlia  
*Signora Francesca Billocci.*

IL DUCA di Drontheim, primo Ministro  
*Sig. Francesco Villa.*

ENRICO, Conte d' Holsthein, Generale  
*Sig. Giovanni Scanavino.*

GUSTAVO, Grande di Corte, già compagno d' armi  
del Conte, e creduto amico del Ministro  
*Sig. Eduardo Vigand.*

UGGERO, primo paggio della Regina  
*Signora Arianna Torta.*

Primati del Regno — Dame — Cavalieri  
Armigeri — Contadini — Popolo.

*L'azione si rappresenta a Stokolm,  
e nei dintorni.*

*Aula Reale attigua ai giardini addobbata  
a festa per la riportata vittoria.*

Vari Primati del Regno, Cavalieri, Dame, Paggi trovansi raccolti in piacevole conversare, ed in lieti trattenimenti, mentre attendono la Regina, la quale dia principio alla festa. Indi a poco alcuno si fa a leggere con atto misterioso, e con dolorosa sorpresa un foglio in cui per trama ordita dal Duca di Drontheim colla Regina, viene falsamente riferita la morte del Conte Enrico nell' ultima battaglia da lui vinta contro i Danesi. Questo foglio, passando d' una in altra mano, contrista gran parte dell' assemblea; Gustavo pure lo legge, e nell' impeto dell' affanno ne comunica a tutti il tenore, e ad un tratto alla prima gioivialità, ch' era l' effetto della vittoria, succede un turbamento generale. Allora il Duca di Drontheim, ch' era stato in disparte attento e silenzioso osservatore, si avvanza, e non dà minor segno degli altri di maraviglia e di tristezza.

Alcuni Cavalieri annunciano per ordine della Regina che la festa è sospesa. Il Ministro consiglia gli astanti di ritirarsi. Essi partono tranne Gustavo, che entrato in sospetto di qualche arcano funesto, vuol parlare col Duca, onde esplorarne l' animo. Con detti accorti, con blande dimostrazioni di devozione e d'amicizia, giunge a fargli sperare che egli sarebbe per essergli cooperatore e compagno ne' suoi disegni. Il Ministro gli palesa d' essere innamorato della Principessa Elena; gli dice che solo l' amicizia di lui può condurlo al compimento de' suoi voti, liberandolo da un unico ostacolo, ch' ei può con un colpo

renderlo felice, ed assicurare in premio a sè stesso uno dei primi gradi del Regno. E' in procinto di comunicargli la falsità della morte di Enrico, e di dirgli che questi solo è lo scoglio che si deve togliere di mezzo, ma alcune Damigelle che precedono la Sovrana interrompono il colloquio. Essa entra mentre que' due escono, mostrando potè di rispondere e continuare fra loro il discorso.

La Regina, trovandosi sola si abbandona a cupe meditazioni. Presa da ardente amore pel Conte Enrico; e sdegnata di non aver mai trovato corrispondenza, ora si pente di essersi di concerto col Duca limitata a condannarlo all' esilio perpetuo, e vorrebbe che fosse reale la morte di cui ha fatto spargere la menzognera voce, ora si rimprovera di aver potuto fare anche quello che ha fatto.

Arroge il rimorso per la contrariata volontà del defunto marito, per l'angoscia, che sa di cagionare alla figlia. Durante questa lotta, vede Uggero che con un plicco in mano resta come sorpreso alla sua vista e cerca nascondarlo. Ella gli domanda a chi è diretto lo scritto, e udendo ch'è spedito alla Principessa, glie lo strappa di mano imponendo ch'ei si ritiri, e che si badi bene dal farne motto. Apre l'involto e trova una lettera del Conte ad Elena ed un ritratto di lui. Le espressioni affettuose di Enrico, le vaghe forme di esso la colmano di geloso furore. Giura che questi amanti non trionferanno, e risolve di togliere l'amata dalle braccia del Conte per darla al Ministro. Questi dopo aver terminato il colloquio con Gustavo era ritornato, ed aveva spiato in disparte gli atti della Regina; ed ora s'avvanza, e le dice di aver data fedele esecuzione a quanto gli ha imposto. La Sovrana lo ringrazia, lo loda e gli

offre in benemerenza la mano della figlia. Esulta il Duca nel suo core, e si prostra ringraziando, ma nello stesso tempo vuol far conoscere che sin che vive il Conte Enrico idolatrato, dalla Principessa; una tale esibizione non potrà aver mai alcun effetto, e previene ad insinuarle il pensiero di darli morte. Si assume un tale incarico il giovane Gustavo, che dal Duca viene presentato alla Regina la quale colpita da tanta sollecitudine rimane perplessa, ma alla fine per l'insistente instigamento del Ministro, acconsente. Margherita spronata dal medesimo si propone di dichiarare al Consiglio la notizia di quella morte, ed ordina perciò a Gustavo la convocazione dei Grandi della Corte. In quel mentre è annunciato l'arrivo dei Guerrieri venuti dal campo della vittoria a presentare alla Sovrana le bandiere, i trofei, e le spoglie dei nemici Danesi. Essa accoglie affabilmente quello stuolo, se non che il Duca le fa riflettere che al buon esito del disegno importa ch'essi ritornino al campo.

La Regina esprime loro la necessità di restituirsi all'Esercito, e gli assicura che i gloriosi loro servizi avranno colà per suo ordine il ben meritato guiderdone. Tutti si prostrano a' suoi piedi, e partono lieti.

## ATTO SECONDO

### *Sala disposta per l'unione del Consiglio.*

Il ministro è tutto assorto ne' suoi pensieri, divisi tra la speranza d'un felice amore, e d'un alta distinzione di stato, e l'incertezza della prospera riuscita, per cui va ruminando diversi progetti. Si presenta Gustavo che finse d'incaricarsi egli stesso

di fare uccidere il Conte, affine d'involarlo ai compri pugnali, ed ha sospesa la sua partenza al campo, ond' essere presente al Consiglio, e regolarsi a norma degli eventi. Viene sorridendo incontro al Duca, e gli rinnova la sua finta promessa, assicurandolo, che nella notte vegnente Enrico più non sarà. Si abbracciano con trasporto mentre sopraggiungono i Consiglieri e la Regina, che è rispettosamente incontrata ed inchinata dal Ministro e da Gustavo. Essa monta in soglio, e riceve gli omaggi di tutti. Il Duca prende la parola, e narra la riportata vittoria in un colla morte del prode conte di Holstein. Quindi Margherita esponde che morto il conte e molto dovendosi del buon esito delle cose anche ai consigli del ministro, essa è venuta nella deliberazione di premiarlo colla mano della figlia, esprimendo che dopo Enrico, cui essa era destinata, il Duca di Drontheim è ben degno che gli sia concessa l'erede del trono. I consiglieri si mostrano sorpresi, ondeggiano in diversi pareri: comincia un mormorio di malcontento, e di disapprovazione, che si cambia in tumulto, ed indi in estrema agitazione che sembra minacciare una reale opposizione.

Nell'atto che la regina li chiama all'ordine, dice loro che il suo progetto non deve aver luogo senza l'approvazione di Elena, la quale perciò è fatta chiamare. Essa arriva, e già porge chiari segni del suo profondo dolore per la morte dell'amante, ed appare presaga di alte sciagure procedendo qual vittima al sacrificio. La madre tenta predisporla con lusinghiere parole di conforto, di materno amore, e di pietà, e passa ad annunciarle essere sua intenzione di formare la sua felicità, ed il vantaggio dello stato unendola al duca di Drontheim, e la chiede

del suo assenso. La principessa mostrasi renitente, e procura con modi affettuosi, e sommessi di distogliere dal suo intento la madre, la quale rinnova le sue istanze, ma non trova nella figlia che lagrime e ripulse. Margherita assume allora un tuono sdegnoso ed autorevole, ma Elena ripiglia che essa venera l'autrice de' suoi giorni, e la sua sovrana ma che non può tradire la memoria d' Enrico, e che nessuno infine ha diritto d'impor leggi al suo cuore. La regina scioglie il consiglio assicurando ai grandi che dimani sarà stretto il nodo col duca, giacchè ella fa garante del consentimento d' Elena.

I consiglieri escono, e Margherita assale la figlia con invettive, e con minacce, e trascorre persino ad alzare contro di lei un pugnale, il cui colpo è trattenuto da alcune dame, e dal duca stesso che accorrono per placare la furente donna, ed implorano grazia per quell'oppressa. Margherita depone l'arma, ma resta irremovibile nel proposto delle nozze, e ne ordina l'esecuzione pel dì vegnente. Elena nella massima costernazione, incapace di sfogarsi in difese ed in lacrime, si abbandona svenuta nelle braccia delle sue ancelle, mentre la spietata madre rinnova al Duca i comandi stimolandolo ad apprestarsi allo stabilito matrimonio.

### ATTO TERZO

*Piazza in Stokolm ornata a solennizzare le nozze.  
Veduta del Mare.*

Entra Gustavo risoluto di rimanere quel giorno in Stokolm, e recarsi indi al campo a fine d'avvertire il Conte delle trame orditegli, e di fuggire con esso que' luoghi da cui il suo amico fu barbaramente

bandito per opera della più nera perfidia. Si avvanza la comitiva nuziale: Gustavo la incontra ed attende a spiare quanto accade. I Primari civili e militari del Regno sono avanti, seguono la Regina, la Principessa, ed il Duca, che attraversano la piazza, e vanno a prender posto in seggio elevato, sotto un ricchissimo padiglione. Danze nazionali s'intrecciano da villanelle e da cittadini, onde festeggiare le nozze della figlia reale. Dopo di chè la Regina scende, presenta Elena al Popolo come sposa del Duca, e tutti s'inclinano. La Principessa è sempre mesta, e cerca dalla Madre una dilazione almeno alle sue nozze, ma non ottiene che rimproveri, ed un cenno circospetto, ma severo di guardarsi bene dal compromettere innanzi al popolo il materno regio decoro, e di non ostare più oltre ad un' irremovibile risoluzione. Sbigottita attonita l'innocente giovinetta non fa moto e si abbandona all'esultante Ministro. Tutti si dirigono al Tempio, e la piazza rimane deserta. Vedesi alla riva approdare un batello da cui scende un guerriero con visiera calata, e bacia con gioja la terra. Mille affetti sorgono in lui al mirare quei preparativi e quegli emblemi di festa solenne, ed agitato da sospetti, mostrasi desioso di sapere che sia. Ritorna in questa Gustavo avviandosi di fretta al campo per la salvezza dell'amico; Lo vede, qui appunto lo riconosce, ed è pure riconosciuto. Narra all'antico compagno d'arme le nozze di Elena col Duca, le inique macchinazioni, la falsa artificiosa voce della di lui morte non che i concerti già presi da suoi nemici per avverarla: lo stesso (gli dice) finì di incaricarmi dell'empia esecuzione onde salvarti, ed ora appunto mi dirigeva alla tua volta. La disperazione di Enrico è al colmo, e gli soggiunge

che egli vuole ad ogni costo parlare anche una volta ad Elena. Racconta che in vero riportò una grave ferita, che però aveva inviato col sangue di quella un'ultimo addio alla Principessa, affidando il foglio ad uno Scudiero. Prorompe in minaccie contro la Regina, prima cagione de' mali suoi, e della perdita dell'oggetto adorato. Gustavo tenta calmarlo e promette di adoperarsi possibilmente a suo prò e che cercherà di procurargli il bramato abboccamento; tenterò (egli dice) oserò tutto, ma devi promettermi che riuscendo a nulla il colloquio e l'opera mia, tu fuggirai meco da questa reggia obbrobriosa, onde non cader vittima entrambi, e consolarci in luogo men contaminato della reciproca nostra amicizia — L'amico annuisce, risponde amorevolmente alle affettuose proteste, e partono insieme, disposti alle prove estreme.

#### ATTO QUARTO

##### *Interno dell'appartamento della Principessa.*

Uggero, pensieroso per la sventura della Principessa, e sulla crudeltà della Regina, sta attendendola, indi risolve di andarne in cerca. Gustavo entra da una porta segreta, e spia di soppiatto se mai vi sia Elena, e vedendola venire si ritira. Elena fa segno al paggio ed alle damigelle che la seguono di lasciarla sola al suo dolore. Si apre la porta segreta, e vedesi Gustavo che sull'ingresso accenna all'amico di trattenersi indietro un'istante; si presenta poi alla Principessa, e le annuncia che un guerriero amico del defunto Enrico d'Holsthein, e che assistette all'ultima sua ora, desidera di parlarle. Ella meravigliata, esprime il desiderio di vederlo, ed esso

viene introdotto. Le narra di aver raccolto gli ultimi sospiri del Conte di cui pur era stato presente alle valorose gesta, le dice che prima di morire ei lo incaricò di presentarsi a lei, ed attestarle l'estremo suo amore, cui egli recava intenso più che mai alla tomba, ad onta di non aver avuto un riscontro alle molte affettuose lettere ch'ei le aveva dirette. Smania la giovine, e si discolpa. Il Conte scorgendosi ancora amato non può resistere alla piena dell'affetto, si scopre, ed ella sviene fra le sue braccia. Quando ella ritorna in se stessa. Enrico la interroga con dolore del come abbia ella potuto concedere la sua mano al Ministro, al che la misera dipinge le violenze che vennero usate dalla madre. Questa sopraggiunge, precedendo di poco il Ministro. Non sì tosto il Conte la riconosce, l'accusa di crudeltà, e d'ingiustizia verso la figlia. Giura di liberare l'amante dall'indegno nodo, e di morire vittima di fedeltà verso colei che gli era stata destinata sposa dal proprio Re. Margherita freme, lo minaccia, esprimendo che dipende da un suo cenno la più terribile punizione, da cui solo gli concede ancora sottrarsi coll'abbandonare per sempre la Svezia. In questo entra il ministro, che infuria di dispetto, e di gelosia alla vista dello sconosciuto fra le braccia della sposa: si accorge che questi è Enrico, snuda la spada e lo assale. L'altro si difende con valore, ma dopo disperata resistenza cade ferito da colpo mortale. Nella crudele angoscia stringe la mano di Elena dichiarandole che nella propria sciagura si trova meno infelice di morire almeno per amor suo; le esprime che Iddio compenserà in Cielo i loro non meritati patimenti, ch'ei non implora però vendetta, ma la esorta anzi a rassegnarsi al suo destino, ed ai vo-

leri della madre. Infine dandole l'estremo addio, spirava fra le braccia di Gustavo. Elena resa delirante, furibonda si precipita sulla spada di Enrico per trafiggersi; la madre accorre a trattenerla, ed è presso ad essere ferita, dalla figlia la quale subito ravvisatala le cade ai piedi. Margherita l'abbraccia, ed Elena sembra riavuta, ma dà in nuova smania, gira intorno lo sguardo esterrefatto e confuso, da cui appare il totale smarrimento della ragione; Assalita inda più risentito accesso, trascende ad orribili imprecazioni, e fugge precipitosamente. Chi accorre sull'orme sue, chi inveisce, e si scaglia contro il Ministro, che viene protetto dalla Regina. Veggendosi egli esecrato, trovandosi aver perduta la sposa ed il trono, è per uccidersi, ma la Sovrana lo trattiene, lo conforta, e gl'inculca di andare a procurare la salvezza della figlia, dicendogli che questa potrà ricuperare l'intelletto, e che torneranno per tutti a splendere giorni tranquilli e felici.

## ATTO QUINTO

*Ampia valle chiusa da colli. Due dirupi di essi sono uniti da un rustico ponte. — Gran temporale.*

Varj contadini si ritirano alle loro capanne per sottrarsi dal temporale, che a poco a poco si va calmando. Vedesi la principessa discendere dall'alto delle rupi sola, e scarmigliata. Essa è tuttora delirante, e credesi continuamente inseguita. Giunta al piano, sembra rasserenarsi, come supponendosi salva e libera. Sta davanti alla sua mente Enrico, essa gli parla, le rinnova le sue proteste, e lo assicura che



in breve lo raggiungerà nella tomba. Intanto di lontano apparisce la regina accompagnata dal ministro, e seguita dai cortigiani e dai villici. Tutti vengono in traccia di Elena. La madre se le avvicina, l'accarezza, la stringe al seno, e cerca insieme al Duca di ritornarla affettuosamente alla ragione. Tutto è vano: la misera non riconosce più nessuno, in preda al suo fatale delirio. Ora si mostra pallida, immobile, ora maniaca, furibonda, finchè per nuovo, e più violento accesso di frenesia staccasi da tutti, vola ad arrampicarsi sull'estremità di un monte e di là si precipita in sottoposto torrente. La rabbia e la disperazione del ministro, la materna desolazione della regina, che lacerata essa pure dai rimorsi cade svenuta. Il terrore di tutti gli astanti, molti de' quali corrono inutilmente per salvare l'infelice Elena, formano l'ultimo quadro della mimica azione.

FINE.



*Le Scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione  
dei Pittori Cremonesi*

Sigg. MARCHETTI VINCENZO e BACELLI ANTONIO.